

televisione

SU RAINEWS 24 IL DIBATTITO SULLA GUERRA IN IRAQ

Il dibattito parlamentare alla Camera sulla crisi irachena sarà seguito in diretta oggi da Rainews24 a partire dalle 9. Al discorso del Presidente del Consiglio, seguiranno gli interventi dei rappresentanti delle diverse forze politiche. Successivamente, verrà proposta - sempre in diretta - da Varsavia, la conferenza stampa del segretario della Nato Robinson e del ministro russo Ivanov. E' invece *Gli Italiani e la guerra*, il tema di *Otto e mezzo*, l'approfondimento quotidiano di Giuliano Ferrara e Luca Sofri, in onda stasera alle 20.30 su La7. Tra gli ospiti Umberto Ranieri (Ds) e Dario Rivolta (Fi).

PUBBLICITÀ OCCULTA: UNA REGIA ANCHE PER PORTARCI VERSO LA GUERRA

Roberto Gorla

Nonostante così come la conosciamo, la pubblicità muova ogni anno migliaia di euro e provochi in noi atteggiamenti, pensieri, desideri e stili di vita, è quando si fa invisibile e si aggira in luoghi che non le sono propri, che la sua potenza diventa più efficace. Allora, smessa la rutilante iconografia, si fa titolo di quotidiano, elzeviro, servizio nel telegiornale, sondaggio d'opinione, documentario, scoop giornalistico, romanzo e film. Ma invece di rincorrerci per spingerci all'acquisto di qualcosa, ci dà la caccia per manipolare i nostri neuroni e predisporli al consenso. Il consenso è la cosa più preziosa che possediamo, viene prima e vale molto di più della nostra capacità di acquisto. Il consenso è indispensabile, tanto al varo di una nuova legge quanto a rendere necessaria una guerra.

Dietro questa e dietro quella e dietro le cose che ci stanno in mezzo, si muovono multiformi interessi che fanno del nostro consenso la loro sopravvivenza. Non solo i governi e gli apparati pubblici poggiano sul consenso, ma soprattutto le lobby economiche e di potere sulle quali, alla fine, si poggiano i governi. Anche la pubblicità invisibile ha le sue strategie di comunicazione, i suoi creativi e i suoi investimenti. E spesso questo apparato è molto più agguerrito ed efficiente di quello proprio della pubblicità classica. La messa fuorilegge della marijuana, fino ad allora considerata una medicina, avvenne in seguito di una massiccia campagna d'opinione orchestrata dal magnate della stampa Hearst per interessi economici legati al suo impero. Cheché se ne pensi di Berlusconi, è indubbio che dietro la sua elezione, ci siano vent'anni di campagne pubblicitarie invisibili, dissimulate nell'apparato delle sue reti televisive, che sono state capaci di modificare la cultura degli Italiani fino a renderla compatibile con il suo avvento. Anche la pubblicità invisibile sa essere creativa e si nutre a sua volta di idee e di trovate, al pari di quelle della pubblicità classica. Come non apprezzare il genio surreale di chi, a sostegno di un'allucinante situazione calcistica, fa dire al presidente della Lega Calcio che i giocatori multimiliardari sono benefattori dello Stato, perché pagano la metà di quello che guadagnano in tasse? Dopo le dichiarazioni di Cipolletta, secondo il quale l'aumento dei prezzi non sarebbe altro che un fenomeno di «psicosi collettiva», un seme di dub-

bio è cresciuto nella testa di milioni d'Italiani per cui un carrello della spesa mezzo vuoto, cominciano a vederlo mezzo pieno. Da mesi è in corso una campagna sulla necessità del sacrificio di decine di migliaia di civili iracheni sull'altare delle difficoltà interne dello stato più potente e forse più miope della terra. La pubblicità invisibile possiede più autorevolezza di quella palese. Ci trova sprovveduti, inermi di fronte al suo potere di persuasione che accogliamo, nella nostra mente, con la disponibilità dei Troiani verso il cavallo lasciato dagli Achei. La legge impone un avviso al pubblico quando, in TV o sui giornali, sorge il dubbio che la pubblicità possa essere scambiata per altro. Ma dalla pubblicità invisibile, solo la nostra attenzione può proteggerci. (robertogorla@libero.it)

Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

E non finisce qui!

Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

Da sabato 28 settembre la cassetta con l'Unità a € 4,50

in scena
teatro | cinema | tv | musica

E non finisce qui!

Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

Da sabato 28 settembre la cassetta con l'Unità a € 4,50

CINEMA E FUTURO

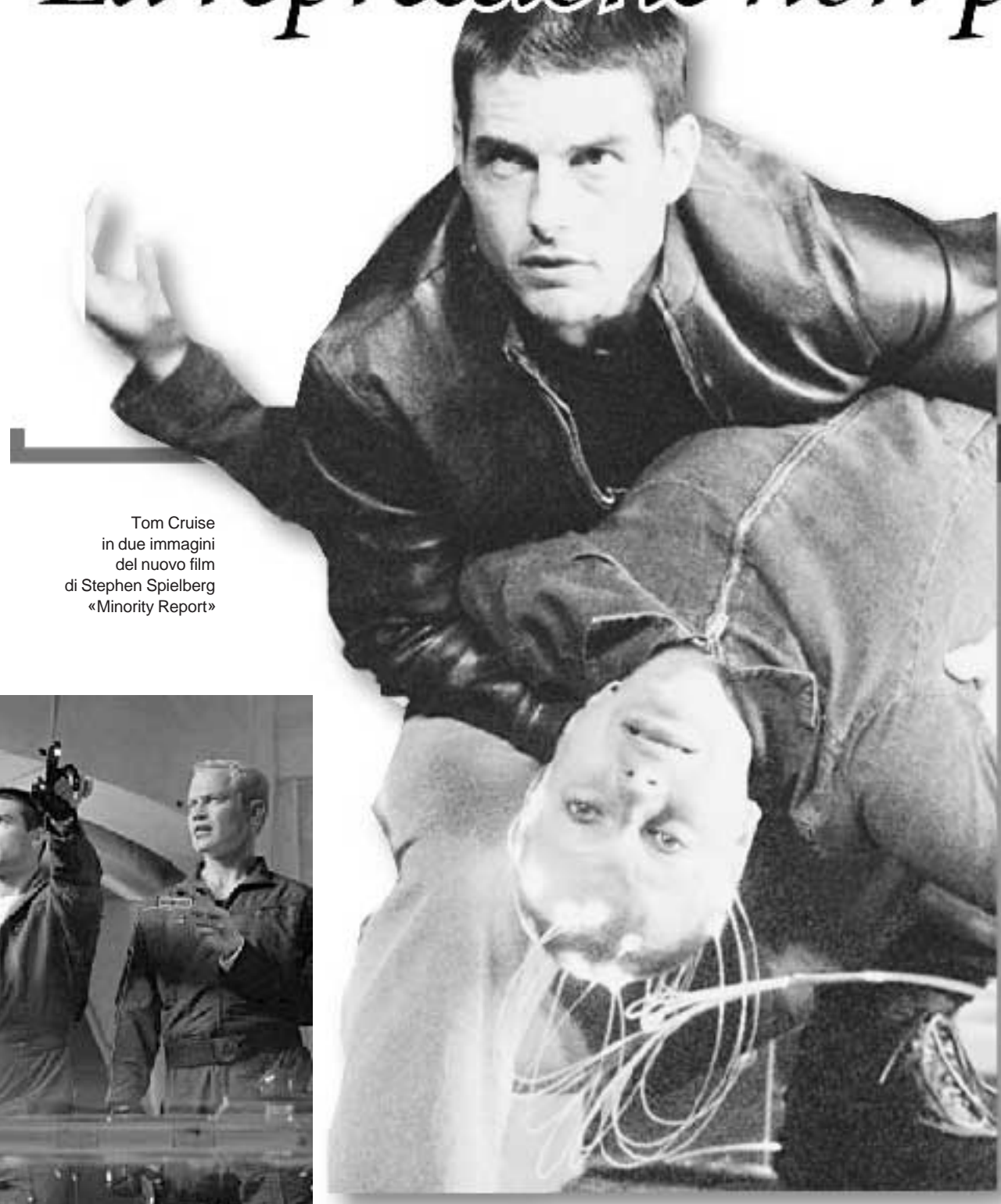
Minority Report
La repressione non passerà

Alberto Crespi

Minority Report: il primo film «nero», cupo, pessimista nella carriera di Steven Spielberg? Nossignori: fermo restando che il suo unico film davvero «nero» rimane l'opera prima *Duel*, *Minority Report* è totalmente diverso. Sul paragone con *Duel* magari torneremo, potrebbe regalarci qualche sorpresa: per il momento lanciamoci in un'affermazione unilaterale, ma assolutamente coerente al testo, cioè al film. *Minority Report* è lo svolgimento piccolo-borghese di temi apocalittici. In altre parole, è Philip K. Dick riletto da Steven Spielberg. Da un lato, lo scrittore più acido, visionario e inquietante della fantascienza moderna; dall'altro, un regista altrettanto visionario, ma le cui visioni sono «corrette» da un perbenismo solido, democratico, progressista in modo terreno, concreto, riconoscibile.

Spielberg deve sempre spiegare tutto. L'unico film in cui non l'ha fatto è, appunto, *Duel*. Lo ricordate? In quel folgorante esordio, non ci veniva mai spiegato perché l'autotreno desse la caccia all'automobile. Di più: l'autista del camion non si vedeva mai, le sue uniche tracce nell'inquadratura erano un braccio che si sporgeva dal finestrino (a far segno all'auto: vai avanti tu, io ti seguo...) e i piedi calzati di stivali che tentano spasmodicamente di frenare nell'ultima sequenza. A parte questi dettagli, il Mostro rimaneva misterioso e indicibile come la balena bianca di Melville (molti critici hanno paragonato *Duel* - e anche *Lo squalo*, a dire il vero - a *Moby Dick*: la cultura americana ama queste simbologie dell'inconoscibile, tipiche di un popolo che si è storicamente confrontato con un immenso spazio vuoto da colonizzare; pensa anche al fantasma bianco del finale di *Gordon Pym*, il romanzo di Edgar Allan Poe). *Minority Report*, invece, si impossessa del mondo mutante di Dick e tenta di razionalizzarlo, di renderlo quotidiano. Di bloccare la mutazione.

Il film uscirà nei cinema venerdì. Lunedì sera è stato mostrato alla stampa, in un'affollatissima proiezione all'Anica di Roma (oggi, sempre nella capitale, Spielberg e Tom Cruise terranno una conferenza stampa). Ricapitoliamo, in breve, cosa racconta. Nella Washington del 2054, Tom Cruise è il detective John Anderton della Pre-Crime, branca speciale della polizia che riesce a prevedere i crimini (e a bloccarli prima che avvengano) grazie alle capacità precognitive di tre «mutanti» chiamati, appunto, i Precog. Questi tre esseri vivono immersi in un fluido, accuditi da un'equipe medica e collegati a un sofisticato software che visualizza i loro incubi. La Pre-Crime ha azzerato il tasso di omicidi



Tom Cruise in due immagini del nuovo film di Steven Spielberg «Minority Report»



Il regista suscita temi importanti: il controllo sociale, il libero arbitrio, la prevenzione...

fan

Cofferati: Dick un grande che pensava ai più deboli

Appassionato da sempre di fantascienza e soprattutto di Philip Dick, l'ex segretario della CGIL Sergio Cofferati è stato tra i primi a vedere *Minority Report*. «Leggevo Dick prima ancora di diventare sindacalista» ha detto «e ne posso parlare da comune lettore, non certo da politico». «Non si tratta solo di un grande della fantascienza, ma di un grande scrittore in tutti i sensi: sono contento che sia finalmente uscito dal ghetto di un genere». Cofferati ha ricordato che Dick «ha scritto dell'America del suo tempo. Non gli piaceva il governatore della California del tempo (si chiamava Richard Nixon) e presagì i guai che avrebbe combinato. Lo appassionava il rapporto fra la maggioranza e la minoranza. Ed anch'io - ha aggiunto con un lampo negli occhi, alludendo ad un futuro molto nostrano - penso che la maggioranza non deve essere sempre tale, non è detto che domani non si trasformi in minoranza e viceversa». Altro elemento che Cofferati apprezza è che mentre la maggior parte degli autori di fantascienza descrivono un futuro buio e terribile, «Dick, pur parlando delle angosce dell'uomo, non è uno scrittore distruttivo, con una grande attenzione per il più debole, soprattutto per chi non è in grado di esprimersi».

Abbiamo visto il nuovo film di Spielberg: mette in croce un sistema repressivo con la presunzione di punire prima che sia commesso il reato. Non vi ricorda Bush e l'Iraq?

Il film è lo svolgimento piccolo borghese di temi apocalittici: Spielberg corregge le visioni di Dick e sue con perbenismo progressista

nella capitale Usa ed è in vista la sua estensione a livello nazionale, quando il tutto «esplosione»: una dei Precog, l'unica donna, decreta che entro 22 ore sarà proprio Anderton a commettere un delitto. Lui non ci sta. Fugge, portando con sé la Precog. Vuole affrontare il proprio destino. Vuole incontrare l'uomo - a lui ignoto - che dovrebbe uccidere. Anche perché l'uomo sembra misteriosamente collegato al trauma che ha segnato la vita di Anderton: anni prima suo figlio è scomparso, rapito da sconosciuti, e la tragedia ha fatto naufragare il suo matrimonio.

Sono evidenti i temi che Spielberg, attraverso Dick, riesce a suscitare lungo il film. Il controllo sociale. La negazione del libero arbitrio. La prevenzione del crimine, anche a costo di infrangere elementari regole democratiche: arrestare un assassino prima che commetta un delitto significa negare ad un uomo il diritto di essere considerato innocente finché non è provato colpevole (un dettaglio importante: in certi casi le

visioni dei tre Precog non coincidono, ed è in questi frangenti che emerge il concetto di «rapporto di minoranza» che dà il titolo al film; da notare che, quando questo si verifica, la Pre-Crime segue le indicazioni di due Precog su tre, arresta il supposto colpevole e cancella il «rapporto di minoranza» dal computer). Temi filosofici im-

portanti, che Dick - come tutti i profeti pessimisti - cerca di rendere in modo problematico e che Spielberg tende a banalizzare. Un esempio: è troppo facile che Anderton decida di non uccidere la sua vittima predestinata, perché tale scelta - che mina l'intero castello ideologico della Pre-Crime - avviene quando l'agente ha capito una

certa cosa, che non vi diremo per non distruggervi la suspense.

Questo non toglie che il film sia pieno di echi estremamente stimolanti, alcuni dei quali vanno forse al di là delle intenzioni dello stesso Spielberg. Il primo riguarda, naturalmente, le forme di controllo poliziesco sulla società, che Spielberg mette in scena - in diverse sequenze - con una maestria visiva davvero folgorante. In particolare, sono straordinarie le scene in cui le forme di tale controllo irrompono nella quotidianità, disturbandola per un attimo e consentendole poi di riprendere il proprio flusso. È incredibile, ad esempio, l'uso degli sponsor: sono invadenti (il film è pieno di marchi, ostentati in modo spesso spudorato), ma questa loro invadenza merceologica diventa un elemento portante del futuro totalitario che Spielberg ci descrive. L'America del 2054 è una dittatura: della polizia, ma soprattutto del Mercato. La prima invadenza (quella della legge) è messa in discussione, la seconda assolutamente no.

Dick hanno nomi diversi: qui si chiamano Agatha, Dashiell e Arthur. Sì: Agatha come la Christie, Dashiell come Hammett, Arthur come Sir Conan Doyle.

Nella sua ansia di razionalizzare, Spielberg trasforma i Precog di Dick - Parche mostruose e deformi che reggono i fili delle vite umane - in giallisti che azzeccano il nome del colpevole. Non è una differenza da poco.

L'America del 2054 è una dittatura: della polizia ma soprattutto del Mercato. La prima viene messa in discussione, la seconda no